L’occasione della mostra è anzitutto un evento che merita apprezzamento per l’artista che l’ha prodotta e per lo spazio che la ospita, con entusiasmo e convinzione .

Perché ci riporta ad una socialità che è una delle condizioni esistenziali che il virus ci ha sottratto ed alle quali vogliamo, dobbiamo tornare.

Con tutte le cautele del caso ma senza rinunciare ai nostri riti che sono poi la vera sfida alle nostre paure.

Il virus ci ha soprattutto insegnato che abbiamo paura dell’ignoto che dobbiamo affrontare perché parte integrante della nostra vita.

L’ignoto è lo specifico della nostra vita e per questo non ci può sottrarre alla ricerca delle verità, della bellezza e di ciò che più ci appartiene: i nostri sogni.

Frank Cianuro indaga e sonda gli anfratti più intimi della nostra fantasia e della ricerca di creatività e ne fa emergere i lati oscuri e irriverenti dominati dal sarcasmo, dalle inquietudini, dalla angosce.

C’è dentro il senso di una scanzonatura, il presagio di una qualche felicità da raggiungere e insieme l’angoscia delle maschere impietose, dei mostri che pullulano le nostre notti e le tappe della nostra esistenza.

Frank Cianuro varca i confini della invenzione fantastica, esplora un subconscio che non vorremmo lasciar emergere, porta in superficie messaggi che non vorremmo leggere.

Il suo stile è un percorso di letteratura pop, della modernità che è insieme leggera, episodica, occasionale, ma, dove appare, all’improvviso, inatteso, il lampo che svela la nostra oscurità, la nostra identità nascosta.

La sua ascendenza stilistica si nutre delle storie dark, del fumetto, del bestiario fantastico di Jorge Louis Borges e Adolfo Bioy Casares.

“Je est un autre “ io è un altro “ scrive Rimbaud. Io sono da scoprire in una dimensione fantastica, dentro le angosce, e le paure della vita.

Il Covid ci ha buttati là. Per usciremo dobbiamo passare da lì.

Dai nostri amici “pelosetti” che abitano, oggi, questo spazio.